

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sei mesi . » 3 80	Sei mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Dalorchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieusseux.
TORINO -- Giannini e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobilo, E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 4 OTTOBRE.

Le condizioni proposte ora per base alla pacificazione dalle potenze conciliatrici sono le medesime che l'Austria offriva spontanea poco prima delle ultime sventure delle nostre armi. Questo fatto è importantissimo, ed avrà un immenso peso nelle negoziazioni. L'Austria non ha potuto non sentire fin da principio a quali disvantaggi la esponesse una tale circostanza dinanzi le potenze suddette. L'Austria dunque sentiva essa stessa che non poteva più a lungo prolungare la sua dominazione se non su tutte, sopra una gran parte almeno delle possessioni d'Italia. Era questa una convinzione, a suo malincuore imposte dagli avvenimenti. L'unanime slancio delle popolazioni, l'eroismo delle cinque giornate, l'entusiasmo universale che faceva leggero qualsiasi più grave pericolo erano tali cose che non potevano più lasciar luogo ad alcuna illusione. Ad uscire di quella sinistra posizione in che l'Austria si era da se collocata, essa ha fatto un'appello alla Russia, a quella potenza, che rappresenta e per necessità di circostanze e per ambizione e per interessi il genio del dispotismo, il dritto della forza, la ragione de' tiranni sui popoli, quella della conquista sulla nazionalità. Era facile fare intravedere alla Russia, che il caso del Regno Lombardo-Veneto è identico con quello della Polonia; la occupazione di Milano di Radetzky, eguale a quella di Varsavia fatta da Paskovitschi. Sostenuta dalla Russia, avvalorata dal suo reale o preteso appoggio l'Austria si presenta al Congresso dopo avere voluto da prima rifiutarne qualsiasi proposizione. Le armi di Radetzky dice ora l'Austria, hanno non meno che quelle del Paskovitschi ridonato ogni miglior dritto alla dominazione dell'Austria nella Lombardia. L'Austria può trattare della pacificazione colla Sardegna: ed è perciò che ha accettato la mediazione di Francia e d'Inghilterra. Ma il Governo Austriaco non può riconoscere intermedj fra se e i suoi sudditi. Quando poi si dovesse venire a delle ripartizioni territoriali, queste furono fatte col consenso di tutte le potenze segnatarie de' trattati del 1815, e non è che col loro intervento che garanti que' trattati, che potrebbero questi innovarsi.

Tali sono le ragioni, che presenta l'Austria in risposta alle offerte delle potenze conciliatrici, ed aggiunge poi al più, e per adempimento delle promesse di lei dopo la rivoluzione del 15 marzo e per soddisfazione della Francia che solennemente si dichiarò scudo dell'indipendenza e nazionalità italiana, ch'essa intende rispettare tutte le nazionalità ed all'Italia accorderà tutto quello ch'essa accorda all'Ungheria.

Noi non intendiamo di trattare qui una questione di diritto, nè con i soliti artifizj e cavilli, che l'Austria ha saputo ognora mendicare al Curialismo ed al Foro. Qui si tratta di causa di Nazioni e potremmo ben farle vedere quanto siano vani tutti i pretesi dritti del 15 e dell'infame trattato di Vienna. Potremmo dirle, che alla sottigliezza della diplomazia risponde e risponderà ognora la irresistibile marcia de' popoli, e che a tutte quelle miserabili barriere, che l'artificio dell'uomo tentò d'innalzare contro il potente corso determinato dalla natura delle cose, risponderà sempre il corso degli eventi, ma con la rovina con lo sterminio e con il guasto di quanto la frale mano dell'uomo pretese mettere contro l'ineluttabile volere di Dio. Ma per non ingolfarci in lunghe questioni di dritto, ove la questione va tutta a rinnovarsi co' fatti, ci contenteremo di gettare in faccia all'Austria quelle fatidiche parole colle quali Lord Palmerston egli ha appena tre anni sembrava divinare gli eventi. « Se i trattati del 15 non sono buoni sulle rive della Vistola non saranno niente meglio su quelli del Po, ove invano « gli invocherà l'Austria. » Essa lo sente bene ed è perciò che cercherebbe di trarre nella questione italia-

na anco le altre due potenze, che le furono consorti e compagne al compimento della impudente, scellerata espogliazione di Cracovia. Tale è pur troppo la posizione dell'Austria, che essa non saprebbe fare appello ad un preteso diritto senza che non gli si possa rinfacciare e vergognosamente un infame delitto.

Ma non è su tali basi nè su tali concetti che si fonda il vero diritto pubblico moderno nè su tale terreno che probabilmente saranno condotte le negoziazioni. Noi ci spoglieremo qui d'ogni passione d'ogni odio inverso la stessa dominazione austriaca per trattare la questione di fatto gravissima importantissima, quale essa veramente si presenta ad ogni uomo di Stato.

L'Italia ha scosso il giogo austriaco - Trenta due anni di pacifica dominazione anzi che riavvicinare gli animi, accomunare gli interessi, fondere le due nazioni non hanno che accresciuto l'odio fra le due razze, raddoppiate le inimicizie, diviso gli interessi. Alla prima circostanza favorevole gli oppressi hanno brandito le armi, hanno scacciato l'Austriaco e si sono posti in una guerra mortale l'Austria sul momento ha triofato, ma le armi non sono deposte e le ostilità sono solamente sospese. Ebbene a quali mezzi di dominazione ha dovuto l'Austria aver ricorso? Alla legge stataria alla facilitazione, alla violenza ad una tirannide la più brutale. Essa sa bene, che nessun altro argomento che la forza la più feroce e la più prepotente potrebbe oggimai guarentirle il possesso di quelle provincie deserte d'abitanti, deserte dei suoi padroni, che preferiscono la stentata vita dell'esilio piuttostochè tollerare la sola vista della dominazione austriaca in Italia. Tale è senza la menoma esagerazione il vero stato delle cose, e siliamo gli stessi a lepi dell'Austria a dire altrimenti.

Ora giunte le cose a questo punto, due questioni ne sorgono nelle quali sono interessate non solo l'Austria e l'Italia, ma l'Europa e l'umanità tutt'intera.

Può un tale stato di cose prolungarsi ancora per qualche tempo senza dar luogo a continue lotte, a rivoluzioni, a guerre che tengono non solo in perpetua convulsione l'Europa tutta, ma ne compromettono la pace, e forse i grandi interessi? (Il seguito a domani)

Il Circolo Romano nell'Assemblea Generale della sera 1 Ottobre corrente ha nominato il sig. Conte TERENZIO MAMIANI Deputato al Congresso Federativo che si riunisce in Torino.

SOCIETÀ FEDERATIVA Nazionale Italiana

Comitato Centrale della Società per la Confederazione Italiana.

PROTESTA PER LA GUERRA IN SICILIA

Le scene di sangue e di sterminio, colle quali il re di Napoli ha or ora compiuto l'eccezione dell'eroica città di Messina, e i deplorabili tentativi coi quali egli non cessa di pretendere che la Sicilia sia ricondotta alla schiavitù, pongono la Società nazionale nel dovere di appellarne alla forza della pubblica opinione, manifestando ai popoli e ai governi d'Italia la dolorosa impressione che essa ne ha risentita.

Un rapido sguardo sopra le origini di tanta lotta giustificherà pienamente il giudizio che la Società crede formarne, allorchè si dichiara affatto convinta che stanno in favore della Sicilia i più rispettabili titoli, sui quali un popolo possa mai appoggiare la domanda della propria indipendenza.

L'esistenza autonoma, che i Siciliani han voluto rivendicare, contava per essi una storia di sette secoli; e se qualche cosa di nuovo è possibile di scoprire nello spirito che ha mosso la rivoluzione del 1848, ell'è unicamente l'ardore con cui i Siciliani han voluto sporsare all'antico diritto della propria indipendenza il nuo-

vo e santo principio dell'unione federativa tra tutti gli stati d'Italia.

La fusione dei Siciliani nel così detto *Regno delle Due Sicilie* non poteva che unicamente operarsi per mezzo di un atto della loro libera volontà. Essa fu, in vece, macchinata in segreto, ed arbitrariamente promulgata nel famoso decreto degli 11 gennaio 1816, il quale lesivo come era e distruttore degli ordini costitutivi della Sicilia, cominciò dal mendicare una apparente giustificazione nella subdola interpretazione data all'articolo 104 del congresso di Vienna -- quel congresso, nel quale la Sicilia non fu chiamata, nè legittimamente rappresentata; dove anzi colui che osò sollecitare il sacrificio delle libertà siciliane era il medesimo re che poco prima aveva sul Vangelo promesso di rispettarne illese la Costituzione e l'Indipendenza; quel congresso, in somma che per tali evidenti motivi di nullità, non avrebbe la menoma forza giuridica in faccia alla Sicilia, se altronde non fosse già sempre nullo in faccia ai dritti impr scrittibili dell'umanità.

Una piena e libera adesione di fatto sarebbe stata il solo rimedio possibile a purgare del loro intrinseco vizio le spergiate convenzioni del 1815 se mai la Sicilia avesse creduto conveniente ai proprii interessi rispettarle e accettarle. Ma quando in vece, essa non si è mai mostrata disposta a soffrirle; quando non ha cessato un momento di protestare colle parole e cogli atti, contro la violenta compressione che il governo di Napoli, costante alleato dell'Austria, e dall'armi austriache sostenuto, esercitava senza pietà su quello sventurato paese; allora la intrinseca nullità de' trattati si trova solennemente sancita dalla ferma resistenza del popolo, a danno del quale si stipularono.

E se anche i Siciliani avessero spontaneamente convenuto, o tacitamente consentito il sistema nel quale la forza borbonica mirava a sommergerli, ciò non darebbe alla loro causa quella legittima ed eloquente difesa che essa trova nelle inesorabili tirannie, esercitate contro di loro dal governo napoletano per 30 e più anni; tirannie che, per la crudeltà e la costanza con cui furono immaginate ed operate, bastano da se sole a formare un tal sistema di oppressione, contro il quale l'umana natura è sempre in dritto di ribellarsi: e se lo è in faccia al più esplicito de' trattati, lo è poi soprattutto quando non altro le si possa opporre che i frivoli dritti, ripescati dal governo di Napoli nelle ambigue frasi del congresso di Vienna, oramai esecrato nel mondo, e cancellato dal diritto pubblico di Europa.

Forti di questi unici titoli, i Siciliani avrebbero avuto ragioni di troppo, per essere ammessi a reclamare la loro emancipazione dal violento regime del governo napoletano, e il ritorno alle libere forme, che sin dai tempi normanni avevano possedute. Pure non fecero essi per varii anni che pregare ed attendere; finchè ridotti agli estremi, videro arrivato il momento di scerre, tra la lenta agonia d'una immutabile schiavitù, e le dubbie sorti d'una coraggiosa sollevazione. Sfidarono dunque il loro tiranno, pugnarono e vinsero. Vinsero colla forza dell'armi que' dritti che, a titolo di mera grazia, indarno avevano pacificamente e ripetutamente implorati. Vinsero dopo lunga e barbara lotta, dalla quale col loro trionfo scaturirono ai popoli italiani la libertà, ai principi le glorie della riforma, e al re di Napoli non rimase che il sovranome di obbrobrio, col quale l'umane sdegno delle culte nazioni lo ha già consegnato alla storia.

Tutto il mondo, e l'Italia soprattutto, conosce questi innegabili fatti. Tutto il mondo credeva, dopo di essi, irrevocabilmente compiuta la rigenerazione della Sicilia, e ragionevolmente sperava che il Re ed il governo di Napoli avrebbero seppellito nell'oblio del silenzio, o meglio purgato con docili e franche confessioni, la trista memoria de' torti di cui s'eran resi colpevoli. L'umani-

tà reclamava, lo spirito delle nuove istituzioni consigliava, l'interesse generale d'Italia voleva che il gabinetto di Napoli, riconoscendo la legittimità della rivoluzione siciliana, ed appagandosi di quel vincolo federale di cui la Sicilia è stata la prima a mostrarsi bramosa, avesse abbandonato la strana pretesione d'imporre colla forza una dominazione giustamente aborrita, a quel popolo che, malgrado l'evidenza de'suoi diritti, era stato costretto di spargere il proprio sangue per liberarsene.

Ma queste belle speranze furono miseramente affogate negli ultimi eccidii, ai quali il coraggio siciliano ha dovuto nuovamente provarsi.

L'Italia ha avuto il dolore di assistere ad una guerra vandalica portata da un esercito italiano, sotto libera ed italiana Bandiera, contro una popolazione sorella ed italiana pur essa, contro quella appunto che, col suo sollevarsi, avea poco prima fruttato ai suoi nemici-fratelli le libere istituzioni, a nome delle quali si ha l'impudenza di saccheggiarla.

Negli orrori che hanno accompagnato e seguito la così detta conquista della città di Messina; nella disperata difesa, alla quale i suoi bravi abitanti sono stati costretti, nelle vite che essa ha costate, nelle famiglie che ha desolate, nelle fortune che ha spente, negli edifici che ha incendiati; in tutte le luttuose vicende, i cui ragguagli ogni giorno sopravvengono a piombarci sul cuore, la Società non iscorge che altrettante prove nella nequizia di quel potere che le ha volute: scorge soprattutto l'onta del nome e delle braccia di chi si è prestato ad oprarle; come nelle macerie dell'infelice città sarà letta in eterno la muta protesta che accusi l'indolenza dei gabinetti da cui furono permesse. Il sentimento di fremito universale che tanta barbarie ridesta in ogni cuore non barbaro, la Società lo divide, e con profondo rammarico contempla i fatalissimi danni che la causa comune della salvezza d'Italia potrà risentirne.

Tante forze, tanti affetti, e tante ire, consumate tra fratelli e fratelli, tanto abisso in odio, scavato fra due limitrofe contrade d'Italia, quando la terra lombardo-veneta non è ancora smorbata dalla presenza dello straniero, quando tutte le forze della penisola dovrebbero cospirare a cacciarlo, quando un patto di pace, un'armonia di tendenze, una federazione sincera, è il poco che manchi perchè un'Italia vera, una nazione venerata e forte esista nel mondo; forma un doloroso spettacolo, sul quale la Società intende oggi raccogliere e rovesciare le unanimi riprovazioni, che ogni più recondito canto della penisola invia al gabinetto di Napoli. Crederebbe mancare alla propria missione, se coprisse del suo silenzio tutto ciò che essa trova d'ingiusto, di crudele, di avverso all'interesse generale della nazione, nella condotta che quel gabinetto si è ostinato a tenere. Gli uomini, i cui consigli han gareggiato in barbarie colle tendenze del loro re; gli uomini che ne han tanto degenerato la truppa e insozzata la bandiera; gli uomini che han mascherato di rancore nazionale, e convertito in guerra sterminatrice ciò che era appena una miserabile pretesa di usurpazione dinastica; gli uomini che, per accattare un sorriso di corte, han gettato la desolazione in una delle più benemerite fra le italiane contrade; costoro porteranno sulla loro coscienza l'enorme responsabilità, dell'uno fra i più gravi attentati che il cittadino d'Italia possa mai commettere contro la patria.

Convinta, com'è, della necessità di accennarli allo sdegno della pubblica opinione, la Società nazionale ha dunque deliberato di non attendere ulteriori sciagure, pria che abbia reso di pubblica ragione questi suoi sentimenti, coi quali invoca la cooperazione de' popoli e principi italiani a favore di quella Terra, che coll'energia del carattere ha così bene mostrato quant'ella sia degna di appartenere alla grande famiglia d'Italia, e quanto, se fosse libera e indipendente, saprebbe giovare alla causa dell'italiano risorgimento.

Deliberato ad unanimità, nella seduta del Comitato centrale in Torino, oggi 23 settembre 1848.

Firmati: Conte Luigi Sanvitale, vice-presidente, funzionante da presidente - Generale Racchia, vice-presidente - Fortunato Prandi id. - Francesco Freschi, segretario - Francesco Ferrara. id. - Domenico Carrutti, id. - Antonio Gallenga.

NOTIZIE ITALIANE

ANCONA 29 Settembre

Sono arrivate in questo porto molte casse di facili, già commessi in Francia dal nostro Governo.

(Gazzetta di Bologna.)

TORINO 29 settembre

La Gazzetta Piemontese contiene nella parte non ufficiale quanto segue.

Chiamata la Consulta lombarda a concertarsi previamente col governo del Re intorno alla stipulazione dei trattati politici, ha creduto suo diritto e dovere di chiedere al governo medesimo, che le basi dell'offerta mediazione le fossero comunicate.

Seguendo il governo del Re la prudente riserva nella quale si tennero i governi d'Inghilterra e di Francia in faccia rispettivamente al parlamento ed all'assemblea non ha creduto di essere autorizzato per ora ad assecondare la domanda della Consulta, impegnandosi però a farle in tempo più opportuno quelle comunicazioni che la pongano in grado di esercitare il proprio diritto.

La Consulta rispetta i motivi che possono aver det-

tato al ministero così fatta riserva, e non dubita che il ministero responsabile sarà per mantenere lo suo promesso, in guisa che ella possa adempiere effettivamente ed utilmente il proprio mandato.

Non volendo però la Consulta che il suo silenzio possa essere interpretato, nè come un'adesione, nè come un rifiuto delle basi della mediazione che ancora non conosce, reputa suo dovere il recare a pubblica notizia il vero stato delle cose.

Altra del 29. Il National arrivatosi questa mattina, conferma la notizia che abbiano a sbarcare 4,000 francesi a Venezia.

Scrivono da Parigi che N. Tommaseo abbia colla sua eloquenza fatto grande impressione in una bella inglese lady M., la quale ha offerto le sue gioie per garanzia di tre milioni di lire del prestito veneto sotto lo specioso titolo di non volere che i capolavori dell'arte cadano nelle mani degli usurai. Aggiungono che Tommaseo si sia subito messo in corrispondenza col governo provvisorio veneto, e che siano inoltrate le trattative. Frattanto è certo che la bella lady intrattiene tutte le sere il degno rappresentante della regina dell'Adria, interessandosi molto ai casi della bella e nobile città e de'suoi attuali rettori. Si sperano ulteriori e più precisi dettagli in proposito. (Opinione)

La notizia del ritorno in Peschiera del nostro parco d'artiglieria, e dell'arresto dei Commissarij di guerra che l'accompagnavano, data avventieri dal Costituzionale Subalpino, non è punto menzionata dalla Gazzetta Ufficiale; questo somiglia molto ad una conferma. Che vuol fare il Governo?

CASALE 18 Settembre.

Casati ha pure ricusato la candidatura che gli elettori del Collegio di Moncalvo desideravano conferirgli, stanziata in Magenta.

CERANO 28 Settembre

Tutte le artiglierie austriache sono oggi partite per Como precipitosamente. (Corr. Mercantile.)

Quello che noi temevamo è accaduto. Alessandro Manzoni ricusa anticipatamente un mandato di nostro rappresentante se gli venisse offerto, e lo ricusa perchè si tiene inetto. Inetto Alessandro Manzoni!!! Noi però non siamo per nulla pentiti d'aver fatto la proposta. Credevamo la sua elezione un gran beneficio per la patria e seguiamo a crederlo. Desideriamo solo che coloro ai quali la propria modestia non consente di fare una simile confessione, imparino pur qualche cosa da quella fatta da uno de' più grandi intelletti del nostro secolo.

Chiarissimo Signore.

Il pericolo che qualche suffragio mosso da una autorità troppo indulgente cada invano sul mio nome m'impone il dovere di protestare, o piuttosto di confessare ch'io sono assolutamente inetto, e per più d'un verso a prender parte a discussioni pubbliche. Ci sono dei casi in cui, per un benefico compenso della Provvidenza, è impossibile anche l'accecamento dell'amor proprio, e un alto onore, come quello a cui l'eccessiva bontà sua voleva ch'io fossi chiamato, non può nemmeno essere oggetto di cupidigia; e questo caso è il mio.

Voglia dunque, chiarissimo signore, ovviare a un tal pericolo col pubblicare questa mia lettera, e voglia insieme gradire l'espressione della mia viva e umile riconoscenza, e le proteste del distinto. ossequio, col quale ho l'onore di dirmi.

Lesà, 28 settembre 1848.

Suo devoto, Obbligato servitore

ALESSANDRO MANZONI.

GENOVA 30 settembre ore 11 1/2 ant.

In questo momento tutto lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale è convocato per visitare al suo arrivo il prode Gen. Garibaldi, il quale giunge da Nizza; jersera si fermò a Sestri di Ponente

FIRENZE

Con R. Decreto del 24 Settembre il Generale onorario Cesare De Laugier è stato promosso a Generale maggiore effettivo.

LIVORNO 1 Ottobre

Si erano pregate tutte le classi dei cittadini con biglietti a stampa ad intervenire nella Cattedrale alle ore 5 pom. per tener proposito delle condizioni attuali del paese. — Malgrado il cattivo tempo il concorso fu numerosissimo: — v'intervennero persone di ogni ceto. Il Gonfaloniere ha aperto la seduta esponendo i motivi dell'adunanza Parlarono due cittadini, e invitato da ultimo parlò anche il Guerrazzi. Dopo di che si passò alle seguenti conclusioni:

Il popolo Livornese intende restar unito alla Toscana e fedele al Principe Costituzionale: intende di ottenere dal Potere esecutivo l'oblio di tutto a tutti, i militari, forestieri e cittadini, e con questa formola precisa: — che il ministero rassegni i poteri eccezionali e la Costituzione ritorni nel suo stato normale: — che si mandi per Governatore persona di fiducia o si commetta il governo della città ad un Governator provvisorio: che si mandi una Deputazione a Firenze per portar queste proposte, con protesta che non essendo accettate, il Popolo prenderà le determinazioni che nella sua coscienza e nel suo diritto crederà opportune, mandando il Manifesto dell'avvenuto a tutte le corti di Europa: — che si nomini una commissione di pubblica sicurezza la quale frattanto provveda a quanto potesse occorrere. — Fu proposto che il Municipio e i cittadini aggiunti eleggessero e la Deputazione da mandarsi a Firenze, e quella di pubblica sicurezza, il che fu fatto: e le scelte furono acclamate dal Popolo.

L'adunanza si sciolse alle 6 e mezzo. (Cor. Liv.)

STATI ESTERI

Comitato lombardo di mutuo soccorso per gli emigrati Italiani in Lugano.

L'appello fatto da questo Comitato alla generosità degli emigrati agiati per supplire ai bisogni degli emigrati poveri, ebbe un risultamento ancor maggiore delle aspettative, se si riflette alla scarsezza dei mezzi pecuniari dei Lombardi anche i più ricchi, i quali già esausti di cassa vennero sulla terra dell'esilio.

Essendo il Comitato già da più di un mese in esercizio crede suo obbligo di dar ragione al pubblico del movimento dei suoi fondi col bilancio che poniamo qui abbasso.

Risulta da codesto bilancio che a tutto il giorno 21 del corrente mese di settembre il Comitato ha incassato mil. lir. 28,021. 13. la qual cifra consta per circa terzo da oblazioni capitali di una sol volta, per un sedicesimo da oblazioni settimanali, per un settimo dall'introito avuto da quattro accademie ed il rimanente dal ricavo di biglietti di riffe venduti a favore degli emigrati.

Al detto giorno 21 settembre il Comitato arrogò sui detti fondi la somma di mil. lir. 20,631. 3. cioè per circa due terzi in soccorsi giornalieri in denaro, avendosi così per adeguato prestati gli alimenti a 750 persone al giorno con un soccorso dai 12 ai 15 soldi per ciascuna — per una tredicesima parte in soccorsi in natura — ed il rimanente fu erogato in soccorsi straordinari d'una volta sola o per sussidii di viaggio per coloro che qui di passaggio erano diretti a portarsi in Piemonte, nell'interno della Svizzera od in Francia.

Restarono così tuttora in cassa col giorno 21 corrente mil. lir. 7390. 10, colla qual somma e colle ulteriori offerte che spera il Comitato veder continuate dalla generosità degli emigrati agiati, non dubita esso di poter supplire ai bisogni dell'emigrazione povera, sì che questa si conservi pura in mezzo al pericolo del bisogno.

Nel dar ragione dell'esercizio amministrativo i membri del Comitato stesso sentono il dovere di porgere i ben dovuti ringraziamenti alle signore che con caritatevole zelo s'adoperarono a raccogliere mezzi pecuniari colla distribuzione dei biglietti della riffa fatta a favore degli emigrati e coll'offrire oggetti preziosi d'ogni genere che servissero di premi per la riffa stessa. Così si abbiano la riconoscenza dell'emigrazione povera quegli artisti e quelle signore che concorsero coi loro talenti musicali a raccogliere numerosi concorrenti alle nostre accademie, non che il celeberrimo Modena che lascia una grata ricordanza dell'eminente suo genio per la declamazione, e della generosità di aver prestato l'opera sua a favore de' fratelli di sventura.

Lugano 22 settembre 1848.

Il Comitato di mutuo soccorso

Restelli — Besana — Fortis — Carozzi — Bossi.

Il Cassiere Piazzoni — Il Segr. Colombo.

Nella sera del giorno 25 corr. sett. ebbe luogo nel Teatro di Lugano l'estrazione dei premj della Lotteria a profitto degli emigrati Italiani.

Regolarizzati i premj da un apposita Commissione delle signore che li hanno raccolti, furono segnati con numero progressivo.

Ad ogni serie composta di 100. Biglietti venne assegnato un premio.

Le serie dei Biglietti erano 56, e quindi 56. premj.

La sorte ha fissato nella prima estrazione il premio di ciascuna serie.

In seguito si passò all'estrazione del numero vincente per ciascuna serie, dichiarato come tale il premio estratto.

I premi sono a disposizione dei vincitori presso il comitato lombardo di mutuo soccorso per gli emigrati italiani in Lugano.

FRANCIA

PARIGI 26 Settembre - Luigi Bonaparte è giunto il 25 settembre a sera a Parigi.

Il generale Bedeau, perfettamente guarito, deve recarsi quanto prima ad occupare il suo banco all'Assemblea nazionale.

La salute del generale Cavaignac vien manco visibilmente da qualche tempo, e sembra quindi difficile che egli possa reggere ancor lungo tempo alle fatiche annesse alle penose funzioni di capo del governo.

Una lettera di Marsiglia riferisce che alcuni viaggiatori giunti da Ajaccio portavano la nuova, essere stato colà eletto rappresentante Luigi Napoleone Bonaparte. (Galignani's)

LIONE 26 sett. - Ebbero luogo torbidi assai gravi; contro l'elezione di Rivet si fecero clamorose dimostrazioni. (Censeur)

Molti rappresentanti in missione giunsero nei rispettivi dipartimenti. Vennero accolti con entusiasmo e si spera che faranno buon frutto. (Peuple Souv.)

27 Sett. - Il secondo squadrone di guide venendo da Saumur e recandosi a Grenoble, giunse ieri a Lione, donde partirà oggi per Vienna (capo-luogo del Delfinato). (Salut Public.)

Il National si fa a parlare dell'efficace influenza esercitata dalla rivoluzione di febbraio sull'Europa settentrionale. Pacifica e generosa, dice questo giornale, la nostra giovine repubblica nasceva appena che essa proclamava in cospetto del mondo il rispetto delle nazionalità, l'orrore delle conquiste. La politica del governo provvisorio era ostile a ogni idea d'aggressione, a ogni impresa di guerra; gli uomini che si succedettero agli affari dopo il 24 febbraio non si allontanarono punto da questa linea di condotta, per qualunque rischio corressero: e in questo momento in cui scriviamo, la Francia è superba di dare all'Europa l'esempio di una nazione assai forte per resistere ai più legittimi trasporti, assai prudente per meritare le più irritanti provocazioni.

Che questa politica antipalica, giova dirlo, al nostro temperamento abbia avuto in alcuni luoghi dei risultati momentaneamente dolorosi, ciò è incontestabile. Il nostro cuore sanguina alla memoria dell'occupazione di Milano; noi versiamo delle lacrime di sangue sul bombardamento di Messina; e se l'ora della riparazione non dovesse suonare, noi arrossiremmo di noi medesimi. Ma precisamente perchè la repubblica si mostrava paziente, i governi crollati in febbraio, ne argomentarono che essa era timida.

Perchè noi speravamo che il buon senso, l'interesse in mancanza dell'onore, consiglierebbero agli oppressori di rendere giustizia agli oppressi, fummo giudicati indifferenti alla causa dei deboli; doppia ingiuria che pagheranno cara coloro che l'hanno fatta. E che non s'immagini per ciò che noi imbrocciamo la tromba guerriera e che inforchiamo i cavalli. Abbiamo un'armata più formidabile e numerosa che i più arditi battaglioni: l'armata delle nostre idee, la propaganda del nostro principio, l'autorità del nostro esempio, meno ancora se voi volete: il fatto solo della nostra esistenza. Siamo la Repubblica francese e ciò basta per rivoluzionare il mondo. (Messenger)

GERMANIA

VIENNA. - Il ministro soddisfatto d'essere riconosciuto a Pesth, penserebbe ai mezzi di salvare l'Ungheria dagli attacchi di Jellachich. L'imperatore gli intimò di arrestarsi. L'arciduca Stefano si pose alla testa delle truppe ungheresi.

Ci si dice ancora che gli ungheresi han preso d'assalto un altro campo nemico vicino a Wracségay. (Gazz. d'Augsbourg)

UNGHERIA. — Prendiamo dal National del 22 sett. il seguente articolo, il quale essendo di un giornale riputato l'organo delle opinioni politiche del Ministero Francese merita di essere considerato.

« La situazione dell'Ungheria è delle più gravi; e in questo momento medesimo ella forse ha già tratta la spada per salvare la sua libertà.

« Notammo altra volta come la reazione austriaca tentava niente meno che di togliere all'Ungheria l'amministrazione delle sue finanze e della sua armata, cioè di farla decadere dal suo grado di popolo indipendente dirimpetto all'Austria. Sapevamo allora che il Ministero Ungherese avea spedito a Vienna due dei suoi membri per chiedere ai Ministri d'Austria che desistessero dalle loro pretese. Sui fatti che ne conseguirono, il nostro corrispondente ci dà interessanti ragguagli.

« Per otto giorni i due Ministri ungheresi non ricevettero che risposte evasive. Per quanta premura indicassero le loro domande, non fu possibile che ottenessero una parola di schiarimento sulla loro situazione. Allora la dieta di Pesth, contrariata da questo ritardo, risolvè, a proposta del Ministro Kossuth, di mandare a Vienna una deputazione numerosa. Centoventi membri delle due Camere partirono immediatamente da Pesth e vennero a chiedere udienza al loro re.

« Era impossibile al Ministero austriaco il rimandare questa imponente Deputazione senza ammetterla alla presenza del Sovrano; ma per vendicarsi in parte della stretta a cui era stato messo, fece pubblicare parecchie copie di una Lettera dell'Imperatore al Bano Jellachich, lettera in cui Ferdinando reintegrava il suo caro barone in tutte le cariche ed onorificenze di cui lo avea spogliato due mesi prima per causa di tradimento verso l'Ungheria. Queste lettere furono sparse nell'ora appunto in cui la Deputazione recavasi al Palazzo, e alcuni dei Deputati ne avevano seco una o due copie. Così la risposta che la Camarilla diede per bocca dell'Imperatore, risposta le cui vaghe espressioni faceano assai travedere il pensiero del gabinetto, non fece meraviglia ad alcuno.

« La Deputazione ungherese abbandonò Vienna nel momento, e fermandosi a Presburgo arringò il popolo che si affollava sulla riva per domandar notizie. Disse che la patria era in pericolo, e che a lei sola spettava la cura di salvarsi. Da Presburgo a Pesth le popolazioni, riunivansi alle Stazioni dei battelli a vapore per sentire la risposta del Re. A Pesth l'attitudine degli abitanti era grave e taciturna. Erasi presagita la condotta del gabinetto austriaco; e la certezza non fece che confermare i loro presentimenti. La città conservò la più perfetta calma, e tutti affidaronsi all'Assemblea nazionale, che entrò in deliberazione e vi stette venti ore di seguito.

« Fu deciso che il Ministero restasse al suo posto per governare secondo il sentimento dell'Ungheria e provvedere alla salute di essa. Tutti i partiti si uniformarono a questa decisione, la più saggia che l'Assemblea potesse prendere.

« Se i Ministri ungheresi si fossero ritirati in faccia al rifiuto del Re, come n'ebbero in principio l'idea, un governo rivoluzionario sarebbe installato a Pesth, un'insurrezione vi sarebbe scoppiata, e l'Austria vi avrebbe trovato un pretesto per bombardarla. L'Ungheria in questo caso non avrebbe potuto contare che sugli elementi rivoluzionari, che ogni giorno più prendon forza mercè la politica austriaca, ma che ancora non son potenti abbastanza.

« Stretta fra i Croati di Jellachich e gli Austriaci di Windischgratz l'Ungheria, secondo i calcoli della reazione, doveva infallibilmente soccombere. L'abilità del Ministero ungherese consistè precisamente nell'aver scansato il laccio che gli era stato teso a Vienna.

« Solamente, intendendo che i destini dell'Ungheria gli erano affidati e che egli avea bisogno di tutte le sue forze, il Ministero ungherese ha lealmente ricercato se forse allignasse nel suo proprio seno qualche germe di debolezza. Ha conosciuto che la mantanza d'omogeneità diminuiva una parte del suo vigore, e parecchi de' suoi membri si sono ritirati. Noi sappiamo che alla data del 13 due soli ministri erano rimasti al loro posto: Kossuth alle finanze, e Fzmere all'interno; e la camera dei Rappresentanti avea incaricato Kossuth di ricomporre egli stesso il ministero. I nomi portati tosto in predicamento di Nyari, Parmandiy, Preny ec: mostrano che il nuovo governo avrà un colore deciso più del precedente.

« Il Ministero Ungherese sarà dirimpetto all'Austria la politica che l'Austria usa dirimpetto all'Ungheria. Spererà, eviterà le difficoltà, ritorcerà le questioni e rimanendo ostensibilmente in una via di legalità, governerà di fatto come rivoluzionario.

È in forza di questo principio che Kossuth dispone delle risorse dell'Ungheria, le organizza, e si prepara una guerra che Jellachich vuole aprire; giacchè oggi tutta la questione consiste in una guerra d'oppressione da respingersi. E l'Ungheria intiera è animata da uno stesso spirito, da uno stesso sentimento.

« Noi non abbiam più bisogno di caratterizzar ciò che

chiamasi l'insurrezione croata. Sappiamo bastantemente che non è altro che un puro tentativo di reazione militare intrapreso dal Bano Jellachich per la maggior gloria della reazione austriaca. L'Imperator d'Austria Re d'Ungheria finge di scorgervi una questione internazionale, una collisione di razze fra due popoli del suo impero, in cui l'imparzialità gli fa un dovere di mostrarsi neutrale: E intantochè Radetzky fa passare a Jellachich un milione di fiorini e due reggimenti croati, intantochè l'arsenale di Gratz somministra a Jellachich cannoni e munizioni, gli ufficiali tedeschi gialli e neri, come chiamansi a Vienna i reazionari posti alla testa delle truppe ungheresi, si sforzano di spargervi il tradimento. Sotto il pretesto di difendere i loro nazionali diritti i croati debbono il 13 settembre passare la Drava, conforme ne hanno avvisato il Ministro delle Guerra a Vienna, e marciare verso Pesth. Jellachich non dubita del successo: ha annunziato che il 22 entrerà nella Capitale dell'Ungheria ribelle, e in quel giorno l'antico ordine di cose, ch'è il sogno della Camarilla Viennese, sarà ristabilito.

« Jellachich ha sparso fra i paesani ungheresi, e fra le truppe ungheresi che lo aspettano, imprudenti proclami. Ai primi assicura che non fa loro la guerra, ma che vuol liberarli da un Ministero il quale li spinge a tradire il loro proprio sovrano. Ai soldati dice: « Non vogliate vedere in noi dei nemici. I colori austriaci sventolano fra le nostre file; l'Aquila a due teste, questo simbolo dell'onore e della gloria sopra cento campi di battaglia, è con noi. Se noi spieghiamo le nostre bandiere, fu per rendere al nostro amatissimo Sovrano quel potere che un partito infedele gli avea rapito Viva l'unità governativa dell'Austria. »

« Il nostro corrispondente (prosegue il foglio) ha percorso i distretti che Jellachich dee traversare nella sua marcia verso Pesth. La popolazione si leva in massa e si arma; vi sono alcune città in cui non rimasero che gli invalidi Pesth che conta 160,000 abitanti si prepara a una difesa energica. Il Governo disponendo delle truppe nazionali, delle guardie mobili e d'un rilevante materiale d'artiglieria organizza la difesa con una prontezza e un'intelligenza ammirabile. In quanto alle forze di Jellachich, esse non sono tanto imponenti quanto si vorrebbe farle credere. Egli ha 25 battaglioni di croati, ma battaglioni di recluta, perchè i battaglioni da guerra trovansi quasi tutti in Italia; ha molti cannoni, ma neppure un uomo di cavalleria. La maggior parte delle sue forze consiste in uomini di recente leva. In quanto al merito militare di Jellachich, egli non si è distinto che in una campagna contro i bosniaci, ove però fu vergognosamente battuto. La speranza principale di Jellachich riposa sul tradimento in cui spera implicare le truppe di linea ungheresi spiegando innanzi a loro il vessillo imperiale; ma quest'effetto perde ogni giorno una parte di probabile riuscita. I soldati ungheresi misti nei campi ai volontari e alle guardie mobili, si mostrano attaccati alla loro patria, e gli ufficiali reazionari non son più sicuri fra loro. Gli ufficiali del 5 reggimento degli Ussari, che consigliarono i loro soldati a passare ai croati, dovette prendere il partito di abbandonare il campo; e gli ufficiali della guardia mobile ungherese che faceano il servizio delle guardie del corpo di Vienna, hanno data in massa la loro dimissione (eccettuati due ch'erano croati) e sono andati a rimpiazzare nel 5 reggimento ussari gli ufficiali austriaci.

« L'Ungheria dunque è lungi dal dover disperare della propria salute. Ma quando com'è sperabile, avrà vinto Jellachich, non avrà per questo finito; si sarà liberata dalle unghie, ma non dal doppio rostro dell'Aquila. Essa potrà bensì domandar conto al governo dell'averla involupata in una guerra civile, e potrà mostrarsi tale da abbattere una volta per sempre i suoi eterni nemici. O c'inganniamo forte, o la piena indipendenza dell'Ungheria stà nell'esito di questa guerra.

« Il 15 a Vienna seppesi che 600 croati avean passato la Drava, ma poi erano tornati indietro perchè il Pascià di Bosnia marciava verso Karlstad. » (National)

PRUSSIA

BERLINO 21 Sett. - Il Gen. Willisen è partito per Parigi incaricato di una missione secreta presso il Gen. Cavaignac, col quale fece la guerra d'Algeria ed è personalmente in relazione. (Corrresp.)

22 sett. - Posso assicurarvi con certezza che il nostro gabinetto per mezzo del suo plenipotenziario in Vienna fece esporre al ministero di colà il desiderio di cooperare negli affari di mediazione per la pacificazione d'Italia. Il governo prussiano fonda la sua richiesta sopra ciò che egli ha sottosegnato e si fece anch'esso garante

nelle convenzioni le quali per risultati della mediazione potrebbero forse soffrire qualche mutamento, nel quale esso è interessato. Egli era da prevedere che le altre grandi Potenze compariranno in questa occasione, e se noi siamo beno informati, è da aspettarsi una simile pretesta del Gabinetto Russo. Che ciò debba arrivare, lo ha di già mostrato l'invio dell'imperatore Nicolò a Radetzky. (Gaz. d'Aug. del 24)

22 sett. - Pful ha comunicato all'assemblea, per mezzo di lettera diretta al Presidente, e da questo letta nella seduta d'ieri, che il Re gli aveva affidato la composizione di un nuovo ministero e gliene aveva conferito la presidenza, e che l'indomani il nuovo ministero sarebbe venuto al banco.

- Un'ordinanza Reale data ieri a Bellevue contiene le nomine dei nuovi ministri: Pful Presidente e Guerra, Eichmann - Interni, Bonn - Finanze, Doenhaff - Esteri (interim), Müller - Giustizia (interim). Interim al Ministro d'Interni è affidata l'agricoltura, e a quello delle Finanze, il Commercio, l'Industria ed i lavori pubblici.

COLONIA 22 settembre. - Ieri fu un'Assemblea popolare nella sala d'Eiser; vi fu adottato il seguente proclama:

1. I membri dell'Assemblea nazionale di Francoforte sono TRADITORI, eccettuati quelli, che hanno dichiarato che erano pronti a ritirarsi.

2. I combattenti alle barricate di Francoforte hanno ben meritato della patria.

Questo proclama sarà pubblicato e diffuso per mezzo dei giornali.

- Si pretende che la lotta è terminata, l'insurrezione non è soffocata. I contadini furiosi vogliono prendere la rivincita. Se essi non hanno potuto disperdere l'Assemblea nazionale, nulla li riterrà dall'attaccare i castelli dei signori. La guerra dei contadini non cesserà finché a tanto che non abbiano scosso il giogo dal feudalismo. (Nuova G'azz. Renana)

BRESLAU. - (Slesia Prussiana) 16 settembre. - Da qualche tempo sulle nostre strade ferrate passano grossi convogli di fucili provenienti da Liegi, e diretti per diversi punti dell'Ungheria. Fino ad oggi ne sono passati circa 30,000

- Si fanno ancora considerevoli spedizioni di falci dalla Slesia, per Cracovia, ed altre città della Gallizia Austriaca. (Débats.)

FRANCOFORTE, 22 settembre. - Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale il ministro di commercio dichiarò che per parte ai bisogni presenti è necessaria l'iscrizione di un supplemento di tassa matricolare di 120m. fiorini. In questa seduta fu pure proposto di togliere lo stato d'assedio della città.

- I più recenti fogli di Germania parlano di agitazioni e di perturbazioni avvenute in più luoghi, non però di un effettivo scoppio di rivoluzione. Tali dimostrazioni avvennero a Mannheim, Heidelberg, Alzei (città prussiana, dove il 19 fu proclamata la repubblica con bandiera rossa). Nel Wurtemberg domina grande agitazione. Il consigliere di stato Duvernoy ha aperto l'assemblea degli stati, pronunziando un discorso nel quale si propongono parecchi miglioramenti e persino la convocazione di una costituente non appena sia deliberata l'assemblea dell'impero. Dalla Baviera non si ha notizia di sommosse, ma della partenza di truppe per i ducati sassoni; ove si estende sempre più lo spirito di malcontento. Nelle provincie renane si danno grande operosità i repubblicani socialisti, ed il 17 ebbe luogo fra Colonia e Dusseldorf una grande adunanza di 6,000 ad 8,000 persone in questo senso.

Ecco quanto si legge nella Gazzetta Nazionale Svizzera del 22 settembre:

» La repubblica è nuovamente proclamata nel Granducato di Baden. Noi non abbiamo che ragguagli che ci vengono forniti dalle comuni circostanti di Basilea città. Il sig. Struve, che si era recato nel Granducato dove egli doveva rispondere ad un processo intentato al suo foglio lo Spettatore Tedesco, fu accolto con entusiasmo dal popolo, che lo ha accompagnato a Larrach, e condotto al palazzo di città. Là egli arringò il popolo. Il Bailli ed altri impiegati furono imprigionati insieme al dott. Kaiser, che da lungo tempo era additato come spia.

» I doganieri erano già fuggiti alle tre ore pomeridiane.

» Questa sera le campane a stormo si udirono da tutte le comuni, e una gran quantità di persone hanno trasportato qui quanto possedevano. A Weil, la collera popolare si scatenò principalmente contro il curato, che già da lunga tempo si era reso odioso pel suo fanatismo monarchico. Gli si ruppero i vetri della casa. Il direttore delle dogane di Leopoldshocke si è costì ricoverato. Non vi rimase che un solo doganiere.

La gioventù parte in due colonne per Carsruhe. La Landsturm, (leva in massa) è proclamata in tutto il circondario superiore del lago. I rifugiati rientrano nelle loro case; quelli della Svizzera che non avevano armi, ne hanno trovata nelle comuni di Baden-Frontiera. Dicesi che i repubblicani hanno tolto le rotaie delle strade ferrate, per garantirsi d'un improvviso attacco delle truppe. I repubblicani non lasciano partire alcuna diligenza badese. Molte di esse rimasero a Basilea. Tutto questo rassomiglia molto ad una seconda spedizione di corpi-franchi, simile a quella di Lucerna quattro mesi avanti la prima.

Dietro gli ultimi avvisi, il governo repubblicano provvisorio di Lasrach si è impadronito delle casse pubbliche, ha ricevuto il giuramento di fedeltà alla repubblica da alcuni doganieri, ha proclamato la legge marziale contro i traditori ed i ricalcitranti, e deciso che le dogane saranno provvisoriamente mantenute, ma a conto della repubblica. Si dice che non mancano né armi né munizioni, e che l'entusiasmo per la repubblica è più grande di prima. Struve ha pubblicato il seguente proclama al popolo tedesco.

« La lotta tra il popolo ed i suoi oppressori ha incominciato. Si è sparato contro il popolo persino nelle stesse strade di Francoforte-sur-le-Mein, sede d'un potere centrale impotente, e d'una Assemblea Costituente parolai. La sola spada può salvare il popolo tedesco. Se la reazione vince a Francoforte, l'Allemagna sarà espilata ed oppressa in via legale in modo assai più terribile che non da una guerra delle più sanguinose; All'armi! o popoli dell'Allemagna! La sola Repubblica ci può condurre a quello scopo che ci siamo prefissi. »

W. la Repubblica Tedesca!

In nome del Governo Provvisorio.

Firmato G. STRUVE.

REPUBBLICA ALEMANNA.

Prosperità, educazione, libertà per tutti.

Quartiere generale di Loerrach — 21 settembre 1848.

Ordine di servizio per tutti i borgomastri:

I borgomastri dovranno sotto la loro personale responsabilità:

I. Far suonare a stormo tutto il giorno, ed accendere fuochi, durante la notte sulle circostanti montagne per tutto quel tempo che l'armata repubblicana soggiungerà nel loro rispettivo distretto.

II. Dovranno impedire che si allontanino dai loro distretti le persone del partito monarchico, e nel caso, arrestarle e confiscare i beni.

III. Dovranno chiamar sotto le armi tutti i giovani, e farli partire per il capoluogo del distretto, e procurare alle truppe viveri, vestiario e munizioni.

IV. Dovranno tener in pronto dei biglietti d'alloggio, affinché le truppe repubblicane possano essere immediatamente e convenientemente alloggiate.

I borgomastri sono responsabili dell'esecuzione immediata del presente decreto.

In nome del Governo provvisorio

Firmato STRUVE

KARLSRUHE 22. Settembre. — Struve ha passato nella scorsa notte i confini svizzero-badesi con una truppa di legionari liberali armati di nascosto, i quali menarono seco 2 cannoni, ha occupato Lörrach, arrestato le autorità, e posto il sequestro alle casse comuni. Ha annunziato il consiglio di guerra, e minacciato di far fucilare chi non anderà con lui. Con ciò e colle simpatie dei Repubblicani Badesi che si erano armati da 8 giorni, egli ha ottenuto un forte seguito. Stamane alle 8 egli aveva già occupato la stazione della strada in Schliengen, ed alle 10 quella di Mannheim. Cosicché la comunicazione fra quella città e Friburgo è già interrotta. In Friburgo sono solo 2 deboli battaglioni, 1 squadrone, e 2 cannoni. Di qui furono all'istante inviati due altri battaglioni, ed 1 batteria d'artiglieria. (Gazz. d'Aug.)

24. Settembre. — Stando all'Amico del Popolo che sorte a Rheinfeld, tutto il gran ducato è in piena rivolta, e non solo Baden, ma anche il Wurtemberg, Pfalz in Baviera, Rheinessen e Nassau avrebbero piantata la bandiera rossa.

BADEN

La Gazzetta di Basilea scrive riguardo a Baden. « L'insorgimento è terminato. Domenica scorsa 24 vi ebbe scontro presso Staufen fra le truppe badesi che venivano da Friburgo e i rivoltosi, i quali furono disfatti. I membri del governo provvisorio sonosi ritirati sul territorio di Basilea.

SPAGNA

Una scaramuccia importante ha avuto luogo sulla frontiera spagnuola presso Figueres fra il generale Enna e Cabrera, il primo alla testa di 2200 uomini di fanteria e 500 di cavalleria, il secondo appoggiato da 1500 uomini d'infanteria e 300 cavalli.

L'azione fu vivamente attaccata da qualche bersagliere e durò oltre le 8 ore. Dall'una e dall'altra parte le perdite furono considerevoli; ma quanto ai risultati del combattimento essi sono dubbii.

Cabrera, è vero, videsi costretto di abbandonare la sua posizione, ed una trentina de'suoi furono forzati a cercare un'asilo sopra il suolo francese, dove vennero disarmati. Cinque o sei ufficiali carlisti separati dal corpo d'armata non poterono salvarsi e furono presi prigionieri.

Ma da parte loro le truppe della Regina hanno provato delle crudeli perdite. Si porta a 27 uomini, ed a 3 ufficiali il numero dei morti, ed a 40 circa quello dei prigionieri.

Cabrera dovette abbandonare le sue posizioni, non già perchè ei sia stato battuto, ma perchè mentre più forte ferveva la zuffa gli mancarono le munizioni.

Il generale Enna fu ferito leggermente al ginocchio. (Presse)

IRLANDA.

Leggesi nel Dublin Pilot del 20:

Ieri a sera sul tardi noi abbiamo ricevuto dal nostro corrispondente dei particolari sull'assembramento dei contadini sulla montagna Mealliff, appena che le truppe ebbero evacuata lunedì scorso. Ci si accerta che essa era letteralmente coperta d'uomini. Un'immensa riunione doveva pure aver luogo a Drombane, ed un viaggiatore che attraversò quel paese ci narra che le campane delle chiese di tutti que' distretti suonavano per riunire il popolo.

Parlasi pure d'altre riunioni nelle vicinanze di Castle-Otwan, e ci si assicura che un gran numero degli individui di queste riunioni erano armati. I guardiani dei convogli dicono tuttavia che tutto era tranquillo sul loro passaggio.

17 Settembre. - L'imperatore ha dato ordine a Jellachich di fermarsi, ed il nostro ministero diede allo stesso ed al ministero ungherese il consiglio di riunirsi a Vienna per terminare all'amichevole le differenze esistenti. (Gaz. di Colonia)

- 20 detto. - Telecky e Windischgrätz sono arrivati a Vienna. Pulszky sotto segretario di Stato del ministero d'esteri ungherese è di qui partito per Ungheria onde mandare i suoi fabbricanti contro il nemico.

RUSSIA.

PIETROBURGO 9 Settembre. » Il matrimonio del granduca Costantino, grand'ammiraglio e secondogenito dell'imperatore, debb'essere celebrato il 23 di settembre. La cerimonia avrà luogo senz'alcun fasto. L'imperatore fece rimettere la somma che avrebbero costato le nozze in tutta l'imperiale sontuosità, al comitato creato per soccorrere le vedove e gli orfani delle vittime del cholera. L'esercito russo diventa formidabile; 210,000 uomini di truppe di riserva entrano nell'esercito attivo. Il corpo della nobiltà del governo d'Orel offrì un dono patriottico di 200,000 rubli per contribuire al mantenimento delle truppe novellamente incorporate. L'imperatore assegnò codesta somma a sollievo degli abitanti della città d'Orel, che soffersero di recente tanto grandi guasti per un'orribile incendio. » (Gaz. di Pietrob.)

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

AVVISO

Con nuova diminuzione di prezzi

Il fabbricante di Elmi e Spalline FAUCILLON Piazza di Spagna Num. 52 in Roma si fa un dovere di prevenire i Signori Ufficiali Militi del Corpo Civico che oltre essersi occupato di perfezionarne il lavoro, ne ha pure diminuiti i prezzi cioè:

Elmi con cocchia di Roma . . .	Sc.	2 baj.	20
detti con criniera . . .	»	2	» 80
detti con cocchia verniciata di Francia. »	2	»	40
detti con criniera . . .	»	3	»
detti dorati per ufficiali . . .	»	7	» 50
detti con criniera . . .	»	8	» 50
Spalline . . .	»	»	50